

Fa la costumista nel cinema la discendente della storica dinastia. «In gennaio andrò a Mosca»

Tatiana Romanov

«I miei avi, gli zar»

La zarina e l'agricoltore-immobiliarista. Una storia d'amore nata ai margini di un set. A Montelupo di Tavullia, tra Gradara e Rimini, vive con il suo principe azzurro la principessa Tatiana Romanov. La nipote degli zar, 34 anni, che ha una bimba di nome Allegra, ha scoperto la felicità in quest'angolo di paradiso, a cavallo tra Romagna e Marche, nel luglio del '91, lavorando come costumista al fianco di Carlo Verdone e Margherita Buy.

MARCO VALERIANI

A due passi dalla Rocca di Gradara, dove il terribile Gianciotto Malatesta punì il tradimento della bella Francesca da Polenta con l'aiutante Paolo, un'altra principessa vive la sua avventura d'amore. Non c'è Dante Alighieri a suggellare in versi un'unione tanto felice, eppure la storia è diventata nota.

Nelle vene di Tatiana scorre sangue blu. Il suo cognome, a memoria di altri tempi, è Romanov. Giancarlo Tirotti, 48 anni, agricoltore, ha conosciuto Tatiana durante la lavorazione di un film. Quella che si rivelò essere più di una simpatica maturò per entrambi al ritorno da un viaggio. Tirotti rientrò da una crociera sull'«Egeo», Tatiana dalla fredda Inghilterra. L'albero genealogico, ricostruito pazientemente dal padre, non mente. «Mio nonno Romanov», rivela seduta su un elegante divanetto dai motivi vagamente barocchi - era il cugino di secondo grado dello zar Nicola Romanov. In tutto il mondo a portare questo cognome siamo rimasti in 30. Mio padre, anche lui Nicola, è il

continuatore della dinastia. Il capofamiglia. Ha un fratello, Dimitri, che vive in Danimarca ma è senza figli. «Papà dal matrimonio con mamma Sveva della Gherardesca - lontana discendente del conte Ugolino - ha avuto tre femmine: Nataschia, Elisabetta e la sottoscritta, Tatiana. Elisabetta e Nataschia vivono a Roma e sono sposate». Nell'album di famiglia un'istantanea ritrae i Romanov al gran completo. Riuniti attorno al divano del salotto sono in posa per immortalare un momento di festa, vicino all'albero di Natale. Un'immagine azzeccata, visto l'arrivo di Santa Claus dentro ai cammini di americani ed europei. «Di quando ero bambina - racconta - ricordo il doppio Natale e la doppia Pasqua. Per noi più piccoli una gioia raddoppiata, con regali di conseguenza».

«Mio padre trascese buona parte dell'anno in Svizzera anche se divide i propri impegni con Roma. Anch'io sono nata lì, ma ho preferito questi posti, a cavallo tra Romagna e Marche». La campagna di Montelupo, Tavullia, Gradara e più lontano San Giovanni - guarda ca-



La discendente degli zar, Tatiana Romanov, 34 anni. Sopra: la famiglia Romanov al gran completo

so il granaio dei Malatesta, sulla estiva degli amori tra Paolo e Francesca - sembra irreale. Avvolta dalla nebbia e dall'oscurità rivela appena la sagoma delle strade che le si avvighiano intorno. Un paesaggio ricamato da più tonalità, come l'orecchino che ingentilisce il capo di Tatiana. «Mia nonna Prascovia Sheremetiev ha dato nome anche all'aeroporto di Mosca, ma io non ci sono mai stata. Mio padre è volato in Russia per la prima volta due anni fa e ci ritornerà a gennaio del '96 per presenziare alla solenne cerimonia di sepoltura degli zar. Per me potrebbe essere l'occasione giusta e fare un viaggio accanto ad Allegra, la mia bimba di tre anni, e Giancarlo».

L'arredamento di quella grande casa, come appesa nel buio della vallata, non rivela tracce di chissà quali tesori. A dominare è il bianco. «Tesori favolosi? I miei nonni -

spiega Tatiana - se ne andarono con quanto avevano addosso lo possesso un bracciale ricostruito con le uova in oro e smalto di Fabergé. Un regalo a cui sono particolarmente legata. Bracciali come questo venivano realizzati dietro esplicita commissione dal gioielliere dello zar». Tornando un attimo a suo padre, di cosa si occupa tra Roma e la Svizzera? «È presidente della Fondazione - dice Tatiana - impegnata a tenere in vita un po' il nome dei Romanov. Coordina anche l'attività di conservazione storico-architettonica di alcuni palazzi

appartenuti alla famiglia». Tatiana e Giancarlo non nascono il loro stupore quando appesa alle pareti di uno studio professionale scoprirono un quadretto che raffigurava papà Nicola e mamma Sveva nel giorno delle loro nozze. «Eccola qua la fotocopia a colori». È la pagina della Domenica del Corriere del 3 febbraio 1952 dove un disegno di Molino immortalò il matrimonio di Cannes. La didascalia è chiara, i caratteri tipografici non sembrano sentire il peso degli anni: «La contessa Sveva della Gherardesca, lontana discendente del conte

Ugolino, ha sposato il principe Nicola Romanov imparentato con l'ultimo zar di Russia. La cerimonia religiosa è stata celebrata in rito ortodosso, nella chiesa russa». All'improvviso si apre un'altra pagina di quel mondo che sembra non appartenere a questa epoca. Un mondo leggermente ovattato, come se sopra ad esso si fossero posati soffici fiocchi di neve. E forse sarà proprio la neve ad accogliere Tatiana, Giancarlo e Allegra, quando a gennaio omaggeranno, silenziosi, l'addio ai vecchi potenti di tutte le Russie.

Per beneficenza trangugia 100 pranzi natalizi

Grande abbuffata per beneficenza. La giovane manager di una società di ristorazione britannica ha trangugiato ben cento pranzi natalizi in cento località diverse in sei giorni per vincere una scommessa e raccogliere i soldi necessari a garantire una vacanza a Disneyland a un gruppo di bambini malati.

Parlando ai microfoni di una radio londinese, Alison Tyler ha chiarito che da ieri si è finalmente messa a dieta: una fetta di roast beef, verdure scordite e tè rigorosamente amaro. Alison ha raccontato la sua impresa da Guinness compiuta fra mercoledì scorso e lunedì viaggiando per oltre duemila chilometri e ingurgitando chili di tacchino arrosto, centinaia di tortine di frutta secca e montagne del tradizionale budino natalizio inglese in 100 diversi ristoranti serviti dalla Gardner Merchant di Newbury, l'azienda per cui lavora.

Per mettere a prova la sua dedizione alla causa dei bambini malati e indifesi della quale spesso parlava, alcuni colleghi avevano sfidato Tyler a darne prova con l'insolita richiesta. Tyler non si è fatta pregare e, compiuta l'impresa, attende l'assegno promesso dai colleghi che consegnerà all'organizzazione di beneficenza per bambini Children's Hospice Appeal che se ne servirà per mandare alcuni piccoli senza famiglia e di salute cagionevole a Disneyworld di Orlando in Florida. Un bel regalo di Natale.

Alison Tyler si è dimostrata, in questa occasione come in molte altre, una donna in carriera dal cuore grande. E lo stomaco pure.

Da vertenza di lavoro a guerra diplomatica

Il Canada lo licenzia l'Italia lo riassume

Una vertenza del lavoro rischia di scatenare una guerra diplomatica tra Italia e Canada. Tutto inizia due anni fa, quando Joas Caragnello viene licenziato in tronco dal consolato canadese di Milano. Lui fa causa, la vince anche in appello, dunque il consolato deve riassumerlo e rifondergli 243 milioni. I canadesi ignorano la sentenza e ora i legali di Caragnello si rivolgono al governo italiano: o convince il consolato a pagare o paga di tasca propria.

SUSANNA IMPARONTI

È iniziata come una normale vertenza di lavoro, ma adesso sta diventando una guerra combattuta a colpi di sentenze, che rischia di creare incidenti diplomatici tra l'Italia e il Canada. La storia è cominciata circa due anni fa, quando l'ingegner Joas Caragnello, cittadino italiano, assunto come addetto commerciale dal consolato canadese di Milano, viene licenziato in tronco per «incompetenza». Siamo al 28 maggio del 1993 e l'ingegnere si trova metaloricamente in mezzo a una strada, dopo 11 anni di onorata carriera. Caragnello decide di far causa al consolato e il pretore del lavoro gli dà ragione: deve essere riassunto e i suoi datori di lavoro devono rifondergli anche gli stipendi arretrati: circa 200 milioni.

I canadesi ricorrono in appello, sostenendo che in base alla convenzione di Vienna, dell'aprile del 1963, l'autorità giudiziaria italiana non ha competenza sul personale consolare. I giudici valutano l'obiezione, ma decidono che l'ingegnere svolge mansioni impiegate e non diplomatiche: dunque la convenzione di Vienna non è applicabile e il consolato perde anche questa seconda causa. Intanto il conto è salito a 243 milioni, spese processuali e danni compresi.

Il Canada non si arrende e le sue rappresentanze diplomatiche mettono in campo parentele e rapporti intergovernativi, per spostare il conflitto a livelli più elevati. Faciamo un passo indietro: la lettera di licenziamento era stata firmata dal

console di Milano, signora Marie Andrée Beauchemin, che è anche moglie dell'ambasciatore canadese a Roma. Il consorte dunque, si è attivato per difenderla, ha protestato con il governo italiano, sostenendo che l'operato della sua signora è esente da qualsiasi giudizio dell'autorità italiana. Ha ribadito che i canadesi si rifiutano di riassumere l'ingegnere scomodo e non intendono pagare una lira per rifondere stipendi, danni e spese processuali.

In questa situazione Caragnello si è rivolto anche al ministero degli Esteri, con una lettera che risale agli inizi di quest'anno, rimasta ancora senza risposta. Ultimo atto, i suoi legali, spediscono una nuova lettera, in duplice copia, indirizzata al ministero degli Esteri e al console generale del Canada, Ian McLean. Segnalano che le sentenze del tribunale di Milano non hanno minimamente modificato l'atteggiamento di spavaldo rifiuto da parte del consolato, degli ordini della nostra autorità giudiziaria. Ricordano che il loro assistito è disoccupato da due anni e propongono una drastica alternativa: «O il governo italiano riesce in fretta a convincere il governo canadese che il nostro è uno stato di diritto nel quale le sentenze - che possono essere impugnate - devono essere rispettate, oppure il Governo italiano, magari sull'altare dei buoni rapporti internazionali, si accolla il risarcimento dei danni». Totale, in base all'ultima sentenza, 243 milioni e 480 mila lire che l'Italia dovrebbe accollarsi.

UN GRANDE MESE DI CINEMA



SABATO 23 DICEMBRE

HANNAH E LE SUE SORELLE

Con Woody Allen, Michael Caine, Mia Farrow

Vincitore di tre premi Oscar. Uno dei più bei film di Allen. Un racconto veloce, divertente, amaro e profondo.

GIOVEDÌ 28 DICEMBRE

IL CINEMA COMPIE 100 ANNI

I fratelli Lumière filmano un treno in corsa e il 28 dicembre 1895 lo mostrano al pubblico incredulo ed esterefatto. Nasce così il cinema, l'invenzione più strabiliante del XX secolo.



SABATO 30 DICEMBRE

GLI UOMINI PREFERISCONO LE BIONDE

Con Marilyn Monroe

La bionda è Marilyn Monroe, la bruna è Jane Russell una coppia d'eccezione per una delle commedie più riuscite degli anni 50. Dirige Howard Hawks.



CHI AMA IL CINEMA COMPRA L'UNITÀ